

domenica 22 luglio 2001

oggi

rUnità | 3



## GLI SCONTRI

Il terribile bilancio di due giorni di provocazioni: 48 ore di scontri, 500 feriti, 126 arresti

Segue dalla prima

Per fortuna alcune tute bianche intervengono con decisione. Cacciano gli anarchici pronti a lanciar pietre sugli agenti, smantellano la barricata, fanno segni di pace alla polizia. Un candelotto in più, sarebbe stato il disastro.

L'epilogo della giornata è comunque nerissimo. Cariche, cariche e cariche che segano in varie parti un gigantesco corteo, lo frantumano in spezzoni impauriti. Polizia, per usare un eufemismo, innervosita. «Black Bloc» libero di agire, con la sua tattica guerrigliera, proprio come venerdì: attirando i lacrimogeni sui dimostranti, devastando un altro pezzo di città. E non ci sono anarchici, o sono pochissimi, neanche tra i 60 fermati ed i quasi trecento ricoverati di ieri.

E mattina, i dimostranti stanno ancora arrivando, ed i «neri» sono già impegnati a devastare le zone di Marassi e di Quarto. Dopo un'ora si ritirano, salgono sulle alture di Albaro, ridiscendono verso Punta Foce e piazzale Kennedy, il punto di convergenza della manifestazione. Sono come una calamita che attira i lacrimogeni, e sembrano volerli portare verso punti prestabiliti. Il corteo parte con largo anticipo, proprio per evitare il fronte temporale in arrivo. Non serve. I neri, a gruppetti, lo sopravanzano, corrono lungo il mare, vanno verso la Fiera, dove è acqueriata la polizia. Un loro furgone si ferma, distribuisce spranghe e mazze chiodate. Tanti hanno già le molotov. Partono all'assalto di banche e negozi attorno a piazza Rossetti, è una devastazione totale.

All'angolo tra corso Marconi e via Rimassa vanno a fuoco due agenzie bancarie, l'Agis-Itafinco e l'Area Banca, e la Cisalpina Tour. Stanno sotto palazzi di sette piani. Le fiamme si levano alte, dai piani superiori qualche inquilino urla, invoca aiuto. I pompieri non riescono ad arrivare. E la polizia lancia i lacrimogeni per aprire varchi. Naturalmente i ragazzi in nero si sono già dileguati, ed i candelotti piovono ai fianchi del corteo, che sta girando verso corso Torino per evitare quella zona.

È un momento critico. Il grande serpente di folla ondeggia, sbanda, una parte prosegue tra i fumi, un'altra cerca di fuggire indietro, anche le forze dell'ordine sembrano perdere la testa, piovono lacrimogeni da tutte le parti, da davanti, da dietro, d'alto, arrivano fin dentro il centro di «convergenza» del Gsf di piazzale Kennedy dove tanti cercano scampo. Un lacrimogeno buca i vetri di una «ambulanza» dei Cobas, dentro ci sono una donna e un ragazzino, schizzano fuori nel fumo. Sono almeno ventimila, a questo punto, le persone tagliate fuori dal corteo; il doppio, il triplo, sta marciando su per corso Torino.

E gli «anarchici»? Risalgono tranquillamente il corteo, a gruppetti. Ragazzi dall'aspetto nordico, per quel che trapela dai passamontagna neri. I vari spezzoni di servizi d'ordine cercano di tenerli lontani. Ma non tutti i gruppi presenti hanno un servizio efficiente. Sono gli stessi marciatori a scandire, qua e là, «Fuori-fuori!», «Fuori i violenti!». Serve a poco. Riesce a frenarli solo un incattivissimo pacifista storico, Alberto «Piccolo Falco», che li aggredisce da solo a parole, li insulta, gli dà dei nazisti, attirandoli su di sé per un po'.

Ora la testa del corteo passa vicino ad una caserma di carabinieri, ed un gruppetto di neri tira pietre, attirando i lacrimogeni e svanendo. Sottopasso ferroviario di Brignole, ingresso in corso Sardegna. La gente va avanti. In coda, gli anarchici sbarra no il sottopassaggio con mobili presi da un ufficio postale devastato, riempiono bottiglie con la benzina di un distributore, incendiano tutto. Poco oltre, sfondano l'ingresso della filiale 9 della Carige, la buttano all'aria. Agiscono in microgruppi mobilissimi. Questi della banca sono in sei: «Parlavano tedesco», dice un uomo che ha cercato di fermarli e se l'è vista brutta, ma lasciano sui muri scritti in perfetto italiano: «Sangue al sangue», «Né



Bandic/Ap

# Genova devastata dagli untori neri

## *I black colpiscono e fuggono, la polizia carica il corteo, poi chiunque si muova*

Dio né Stato». Nel corteo si diffonde sempre più insistente la voce della presenza di agenti provocatori in nero. Don Vitaliano, il prete delle tute bianche, giura di averne visti alcuni scendere da una camionetta e chiacchierare con le forze dell'ordine.

Poco dopo le 17, nella straripante piazza Ferraris i comizi sono finiti. La gente, bloccata alle spalle da incendi, lacrimogeni e cordoni di polizia, non riesce a defluire. Pezzi vaganti di corteo sono ancora in marcia, spersi per le vie adiacenti. Confusione massima. Reparti di polizia corrono di qua e di là, l'obiettivo sono gli assembramenti in sé e per sé. I lacrimogeni piovono da tutte le parti. Adesso anche gruppi di manifestanti italiani, non solo anarchici, urlano, provano a reagire, volano pietre che provocano nuove cariche nei pressi di via Giacometti.

Li vicino il nuovo epicentro degli scontri è piazza Martinez, dominata da una chiesa con gradinata.

Vi approda il corteo sperduto dei Cobas: caricati sul lungomare, caricati poco prima chissà dove, non sanno dove andare. Arrivano da via Torti, con l'immane gruppetto di anarchici in coda, che sfasciano vetrine, rovesciano e incendiano cassonetti. Si fermano in piazza disorientati.

Arriva la polizia, un paio di anarchici si dà di gomito, «andiamo a tirare pietre», si dicono in perfetto italiano, ne lanciano un paio e si nascondono, partono i candelotti sulla gente che gli sta urlando contro, «coglioni, ci fate ammazzare!».

Questo corteo riparte di corsa, lo si vede scendere da una via, tornare in su da un'altra, piegare di nuovo verso la piazza, allontanarsi, girare a vuoto, inseguito dal fumo dei lacrimogeni. S'incrocia con pattuglie sperdute di pacifisti, imbottigliati. Nelle vie e piazze vicine non va diversamente.

Adesso corso Sardegna è percorso da grossi ed aggressivi gruppi di poliziotti. Marciano pestando i pie-

di, scuotendo i manganelli sugli scudi, ritmicamente, i comandanti manovrano i manganelli come capibanda musicali, in testa sotto i caschi portano banda ne rosse.

Assaltano, caricano, anche in vie completamente vuote. È proprio nella loro direzione che la gente dovrebbe defluire verso i treni che aspettano nella stazione di Brignole.

Non si può trovare una strada libera è una disperazione. Duecento ragazzi raggiungono il piazzale dei pullman di Marassi, si sdraiano sfiniti; gli piovono addosso lacrimogeni.

Gli elicotteri della polizia seguono gli assembramenti dall'alto. Quando si fermano a volo d'angelo, si capisce che là sotto tra poco ci sarà una carica, o un lancio di lacrimogeni. Sono i gruppi in sé, ad attardarli. Poi, piano piano, alla spicciolata, l'a gente riesce a raggiungere i treni, i pullman in attesa. È notte, ormai. Ed i «black bloc»? Allegramente svaniti chissà dove.



Bianchi/Ansa

Un giovane rimasto ferito durante gli incidenti. A lato un manifestante mentre lancia una pietra. In alto barricate e incendi



Del Castillo/Ansa

### I genovesi chiedono lo stato di calamità

I Black Bloc come un uragano. Come un terremoto, un'inondazione, un anno di siccità. Una calamità naturale, per cui chiedere risarcimenti. Per i commercianti genovesi che si sono visti distruggere la bottega, l'equazione è ovvia. Per i danni subiti durante gli scontri degli ultimi due giorni, hanno chiesto lo stato di calamità. E lo hanno fatto subito: troppo serie le perdite. Si parla di dieci miliardi, solo per la giornata di venerdì. Così ieri sera hanno presentato la loro richiesta al capo di governo, durante l'incontro tra Berlusconi e le categorie economiche. «Chiederemo una legge speciale come per una calamità naturale», conferma Paolo Odone, presidente dell'Ascom e della Camera di Commercio di Genova. Gli fa eco Patrizia De Luise, presidente della Confesercenti della provincia di Genova: «I danni sono così ingenti che richiedo un provvedimento speciale».

### Antiglobal francese muore a Ventimiglia

È morta la manifestante francese, investita ieri mentre era in viaggio verso Genova. Susanne Bendotti, 42 anni, di Nizza, è spirata nel pomeriggio intorno alle 15.15, nella sala operatoria dell'ospedale di Bordighera. La donna era rimasta coinvolta, nella mattinata, in un incidente all'altezza della barriera autostradale della A10, a Ventimiglia. Un incidente che per una volta si è svolto lontano dalle corsie dell'autostrada, particolare che rende l'episodio ancora più tragico.

Susanne Bendotti stava semplicemente aspettando il pullman che l'avrebbe portata a Genova, ed era in compagnia del marito e del figlio lungo il ciglio della strada.

Secondo le prime ricostruzioni, a investirla in modo accidentale sarebbe stato un altro manifestante, uno spagnolo, che stava ripartendo in auto alla volta di Genova con un gruppo di coetanei, una volta terminati i controlli alla frontiera.

Secondo quanto riferito dalla polizia stradale di Imperia, sembra che il giovane sia salito a bordo della autovettura, abbia acceso il motore, dimenticando tuttavia di disinserire la marcia e comunque di premere il pedale della frizione. A quel punto il veicolo ha compiuto un improvviso balzo in avanti e ha schiacciato la donna, che era seduta su un muretto.

La Procura ha comunque disposto l'autopsia.

Anarchici insurrezionalisti, autonomi, luddisti, corteggiati da naziskin e Forza Nuova. I loro riferimenti da Marcuse al primitivismo di Zerzan, a Toni Negri

## Black Bloc, la marcia violenta da Seattle a Genova

Roberto Arduini Rachele Gonnelli

Black bloc, tute nere, neri. Sono questi alcuni dei nomi con cui sono conosciuti. E il Black Bloc è difficilmente classificabile. Non sono un movimento, un gruppo organizzato, non un partito. Eppure hanno un'intera rete di siti in internet, marcano compatti, usano sofisticate tecniche di guerriglia e le loro azioni sono sempre mirate su obiettivi precisi. Ma chi sono in realtà? Anarchici, autonomi, luddisti. Sono tutte categorie che vanno bene ma, al tempo stesso, troppo restrittive. Forse l'unica definizione adatta è «violenti organizzati». Il loro nome deriverebbe (il condizionale è d'obbligo) dalla polizia tedesca, che così indicava i gruppi auto-

nomi responsabili degli scontri di piazza dal 1977 agli anni Ottanta, che riprendevano le tattiche dei vecchi «provos». Il nero però è anche il colore tradizionale del movimento anarchico della I Internazionale. Il Black Bloc era presente già a Seattle, al vertice del Wto. In quell'occasione, si presentò alla stampa, e al mondo, col «Comunicato n.30 di una sezione del Blocco Nero», del 30 novembre 1999. In esso si autodefiniscono «anarchici violenti» e rivendicano la distruzione di molti simboli del capitalismo, tra cui McDonald's, Starbucks, Planet Hollywood. Forse, proprio durante le manifestazioni di Seattle, si delineano le caratteristiche delle «Tute nere». La logica delle «identità» predefinite della stampa statunitense designa, infatti, il «Blu Bloc» che tira le molotov, il

«Black Bloc» che spacca le vetrine, il «blocco giallo» che fa la disobbedienza civile e tutti gli altri. Le future «Tute bianche» che sfilano il più distante possibile dagli scontri. Critica per lo sfondamento indiscriminato di vetrine, nonostante la demonizzazione continua, il Black Bloc ha saputo mettere in discussione le proprie pratiche, adottando elementi delle tute bianche europee, come imbottiture, scudi di plastica e caschi protettivi. Dopo Seattle, il Black Bloc, non più «scheggia impazzita», ma organizzatissimo, non manca quasi nessuno dei grandi appuntamenti della protesta «globale». È a Sydney, Praga, Ottawa, Quebec City, Nizza. Scende in piazza in tutte le grandi manifestazioni del primo maggio a Washington, manifesta per il genocidio degli indiani, e prende di

mira anche la convenzione del partito democratico di Philadelphia. Ma non si ferma a questo. Si organizza per le future manifestazioni. Per tenersi in contatto i membri del «Black Bloc» usano semplicemente un «ring», una rete di siti in internet collegati tra loro. E da qui, lanciano proclami e appuntamenti. Su uno di questi siti, www.info-shop.org/blackbloc.html, si definiscono «una raccolta di anarchici e di gruppi di affinità anarchica che si organizzano per una specifica azione di protesta». Il Black bloc cambia le sue tattiche a seconda delle circostanze. In Italia fanno riferimento al Black bloc gli anarchici insurrezionalisti e alcuni dei centri sociali più «duri» soprattutto del Nord - come El Paso di Torino - che non accettano nessun contatto o mediazio-

ne con le istituzioni e si mettono in rotta di collisione anche con il resto del movimento antiglobalizzazione e con altri circoli e organizzazioni anarchiche. Tra le loro fila nelle manifestazioni europee, e anche a Genova, si sono visti gli «autonomi» tedeschi e svizzeri, casseur parigini, frange estremiste di giovani baschi e di hooligan inglesi. Ma a Praga si confondevano dietro le loro bandiere nere anche gruppi di naziskin. In America è stata più volte denunciata l'infiltrazione dell'organizzazione internazionale di estrema destra Terza posizione. E da noi, da circa un mese, i neofascisti di Forza Nuova si interrogano sui loro siti su come riuscire ad entrare in contatto con i «black» sui temi dell'anticapitalismo e l'antimondialismo. «La polizia è la faccia violenta del capitali-

simo, i poliziotti sono i cani da guardia dei ricchi», dicono nel comunicato-manifesto. I loro riferimenti ideologici partono da Marcuse, passano per l'anarco-primitivismo dell'americano John Zerzan, e arrivano a Toni Negri. Per loro la distruzione di proprietà e oggetti nelle piazze non è «una forma di vandalismo adolescenziale» e la violenza è inevitabile. La messa in pratica di queste teorie si può vedere in questi giorni a Genova, dove gruppi compatti di Black Bloc marciavano con passo marziale, guidati da sbandieratori, al ritmo dei tamburi. La città è stata letteralmente messa a ferro e fuoco. Perché, «senza di noi, non c'è divertimento», come gridavano in uno slogan. Il loro prossimo appuntamento è il 5 novembre 2001, al vertice del Wto in Qatar.